

## INTRODUZIONE

di BARTOLO GARIGLIO

Alexis de Tocqueville nel celebre volume *De la démocratie en Amérique* sottolineava già negli anni Trenta dell'Ottocento la spontanea intesa tra religione e democrazia negli Stati Uniti. Qui – osservava – il rapporto tra la religione e la politica veniva mediato dall'etica: la vita religiosa nelle sue varie forme alimentava e vivificava la vita morale del paese, che rifluiva in forme spontanee nella dialettica politica. Vi era un rapporto tra religione e politica, ma esso non era immediato: l'esperienza etica della gente e del popolo nel suo insieme rappresentava l'elemento di mediazione: lo Stato era rigorosamente aconfessionale ma la religione, in forme non confessionalmente definite, era riconosciuta fra le sorgenti stesse della vita democratica. Questa situazione, pur contestata, come si vedrà, in tempi recenti da talune correnti religiose americane, è tuttora valida ed è un elemento importante per comprendere il bel volume di Giorgio Bouchard, dedicato a Barack Obama. In America non erano diffuse quelle tendenze teocratiche o ierocratiche presenti soprattutto nei paesi cattolici, o quelle forme di religione di Stato o quelle nostalgie per lo Stato cristiano esistenti in Europa, che sono stati tra gli elementi che hanno favorito, nel nostro continente, il diffondersi, quasi per reazione, di forti tendenze secolarizzanti. Questo impedisce a noi, segnati da quella che appare ormai come una "eccezione europea", di cogliere in tutto il suo vigore quella ripresa del sacro, che caratterizza altri continenti, non esclusa l'America settentrionale.

Tuttavia questa «rivincita delle religioni» non va enfatizzata: essa ha dato infatti luogo a fenomeni contrastanti, in cui alle tendenze universalistiche (il senso di un comune destino dell'umanità, la difesa dell'ambiente terrestre ecc.) fanno riscontro marcate spinte identitarie, con il diffondersi dei fondamentalismi, segnati

dall'intolleranza verso le altre religioni o gruppi religiosi. Così in anni recenti, in ogni parte del mondo, nella ex Jugoslavia, in India, in Africa, nel Medio Oriente, in vari paesi islamici, in Indonesia, nella Federazione russa, i conflitti etnico religiosi sono tornati a insanguinare la terra. Essi risultano difficili da contenersi, recando serie minacce alla pace nel mondo e alla stessa umanità.

Inoltre, in moltissimi paesi si diffonde la tendenza a un uso politico della religione, da parte di forze politiche a questa estranee: esse hanno anzi individuato nella difesa della religione e dei suoi valori una preziosa opportunità per guadagnare consensi in una stagione segnata da frammentarietà culturale ed etica e da tentazioni identitarie.

Ha scritto pensosamente nel suo recente libro, *Per un'etica condivisa*, il priore di Bose Enzo Bianchi: «Per quanti sono impegnati a favore del dialogo tra credenti cristiani e non cristiani, tra cattolici e “laici”», per quanti «credono al dialogo vissuto nell'ascolto, nello sforzo di non disprezzare l'altro ma di operare con lui un confronto nella mitezza, questi ultimi tempi possono essere definiti – usando un linguaggio biblico – “giorni cattivi”»<sup>1</sup>. Ed aggiunge: «Stiamo raccogliendo l'esito di anni di reciproco non ascolto, di demonizzazione dell'avversario, di polemiche e di incomprensioni», di «derive settarie»<sup>2</sup>.

Nel suo volume, Giorgio Bouchard dimostra in maniera molto convincente che la concezione politica del nuovo presidente degli Stati Uniti, è fortemente intrecciata, anzi dipende dal suo pensiero religioso, ciò che è sfuggito, quando non è stato addirittura negato da taluni studiosi italiani ed europei, eccessivamente condizionati da tendenze secolarizzanti.

Le contraddizioni che caratterizzano gli universi religiosi del nostro tempo, sono bene presenti a Barack Obama, che ha offerto a esse una risposta prima sul piano biografico ed esistenziale, poi su quello della riflessione religiosa e politica. Figlio di una madre non credente, che «aveva però conservato tutti i valori del Midwest americano: coerenza, senso di responsabilità, rigore, ma anche spirito di tolleranza, valori che riuscirà a trasmettere pie-

<sup>1</sup> E. BIANCHI, *Per un'etica condivisa*, Torino, Einaudi, 2009, p. 3.

<sup>2</sup> Ivi, p. 22.

namente al figlio»<sup>3</sup>, negli anni dell'infanzia Barack frequenta col patrigno, mussulmano, la moschea, ma viene pure inviato dalla madre, che temeva eccessive influenze islamiche, per due anni alla scuola cattolica. La mamma poi lo indusse a leggere i testi sacri delle grandi religioni: la Bibbia, il Corano, la Bhagavad Gita, i Discorsi lunghi del Buddha, ritenendo, lei esperta di antropologia, che avessero comunque grande importanza culturale. Quindi Obama ha esperienza sin dall'infanzia e dalla giovinezza di varie confessioni religiose, che in lui e nelle persone che lo circondano trovano una composizione non conflittuale.

Seguivano quindi gli anni dell'impegno sociale e un lento ma profondo processo di avvicinamento alla fede, che aveva una tappa importante nell'ingresso nella *Trinity United Church of Christ*, segnato dal battesimo, ricevuto nel 1985, all'età di 24 anni.

Barack Obama si veniva formando una visione religiosa, per comprendere la quale è necessario muoversi all'interno delle varie tendenze del protestantesimo americano, ciò che Giorgio Bouchard fa con grande perizia e non comuni capacità espositive, che permettono di accedere al tema anche a un pubblico di non specialisti<sup>4</sup>. La chiesa a cui Obama approda ha tendenze fortemente progressiste ed una linea teologica ben definita, dovuta in larga misura a Reinhold Niebuhr (1892-1971), *public intellectual* ma anche teologo di livello mondiale. Professore di etica e di filosofia delle religioni allo Union Seminary di New York dal 1928 al 1960, studioso di Lutero e degli altri Riformatori, approfondisce soprattutto il pensiero di sant'Agostino, «ricollegandosi in questo alla tradizione dei puritani del Seicento». Il concetto drammatico di peccato (e di peccato originale), che assorbe dalla linea agostiniana e riformata non lo inducono tuttavia, osserva Bouchard, «a quel pessimismo *desabusé* che era ed è tanto diffuso tra gli intellettuali», sono anzi uno stimolo all'azione: «La capacità dell'uomo per la giustizia – scrive il teologo americano – rende possibile

<sup>3</sup> Vedi in questo volume a p. 15.

<sup>4</sup> Si tratta di temi non estranei alla riflessione di Giorgio Bouchard. Su di essi ha pubblicato tra l'altro: *Chiese e movimenti evangelici del nostro tempo*, Torino, Claudiana, 2006<sup>3</sup>.

la democrazia: ma la sua inclinazione verso l'ingiustizia rende la democrazia necessaria»<sup>5</sup>.

Sul piano politico Obama risente dell'influsso del «realismo cristiano» di Niebuhr, secondo cui le «tragedie della storia non possono essere affrontate e superate con delle enunciazioni di principio, ma solo con delle azioni»: è una forma di pragmatismo, in senso alto, non priva cioè di valori e di capacità di sintesi concettuale. In piena guerra fredda Niebuhr scrisse *The Irony of American History*, in cui denunciava, con vigore agostiniano, quasi novella *Civitas Dei*, i mali e le contraddizioni dell'"impero americano": a lui il massacro dei pellerossa, la schiavitù dei neri, l'atomica di Hiroshima, via via sino al sostegno dei regimi dittatoriali, purché anticomunisti, apparivano non come "errori" nella storia americana, ma come veri e propri "peccati", da cui occorreva ravvedersi per porvi rimedio.

Se il pastore Jeremiah Wright, che contribuiva alla sua conversione, riusciva a contagiare Obama con l'amore per Niebuhr, gli comunicava pure il proprio interesse per gli «autori della *Black Theology*, soprattutto James Cone, il cui libro *Black Theology and Black Power*<sup>6</sup> raccoglieva insieme l'eredità di Malcom X, di Martin Luther King e perfino di Stokely Carmichael, "l'estremista della rivoluzione nera". Questo libro fu per lungo tempo la "Magna Charta" del movimento: si trattava di una vera e propria "teologia della liberazione", paragonabile a quella che si stava sviluppando nell'America Latina». Così Barack, a cui la madre aveva comunicato l'orgoglio di essere nero, si identificava sempre più con la *black culture*, si sentiva in senso pieno un *african american*, totalmente inserito nella storia spirituale e materiale del popolo nero.

Ma Obama «militante nero» sa dialogare con i neri e con i bianchi, senza pregiudizi preconcepiuti come dimostra sin dai tempi della presidenza della "Harvard Law Review", una delle migliori riviste giuridiche d'America.

Sul piano religioso Obama è molto aperto: è cristiano, ma non crede che «il cristianesimo sia la sola via verso Dio». Assiduo let-

<sup>5</sup> Vedi a p. 35.

<sup>6</sup> Pubblicato in italiano dalla Claudiana nel 1973 con il titolo: *Teologia nera della liberazione e Black Power* [N.d.R.].

tore della Bibbia, lo fa – scrive – «con la convinzione che essa non sia un testo statico, ma la vivente parola di Dio», suscettibile sempre di «nuove rivelazioni». È favorevole al riconoscimento legale dei rapporti tra lesbiche e tra omosessuali, come del resto la chiesa a cui appartiene.

Ma Obama si pone pure il problema del dialogo colle tendenze fondamentaliste sul piano religioso. Su questo tema Bouchard ha pagine particolarmente felici. Innanzi tutto spiega cosa debba intendersi per fondamentalismo nel protestantesimo americano, che a suo giudizio non va affatto confuso con l'integralismo fanatico: esso nacque un secolo fa circa a Princeton come reazione a quel «protestantesimo liberale» che tendeva a relativizzare i grandi dogmi cristiani ed affermava, semplicemente, che «la Bibbia contiene alcune affermazioni *fondamentali* che non si possono relativizzare: Dio è creatore, l'uomo è peccatore, i profeti hanno annunciato la redenzione, Gesù l'ha realizzata nella Croce e nella Risurrezione, e tornerà nella gloria quando Dio realizzerà il suo Regno eterno». A ciò i fondamentalisti aggiungevano la persuasione che la Bibbia non contenesse semplicemente la Parola di Dio ma fosse *la* Parola di Dio, e chiamavano questo «inerranza delle Scritture»: «Quest'ultima convinzione – prosegue l'autore – ha spesso prodotto un'eccessiva intransigenza, ma non ha mai prodotto programmi di tipo integralista. L'indubbia decadenza morale della società americana (e non solo di quella americana...), unita al massiccio relativismo degli intellettuali radical-chic ha però spesso indotto gli evangelici fondamentalisti a votare per il Partito Repubblicano che appariva come un difensore della famiglia, della *old time religion* [...], dell'onestà personale, del “duro lavoro”, del lealismo patriottico».

A differenza della maggioranza dei *liberal*, Obama – come si è detto – assume un atteggiamento dialogante nei confronti dei fondamentalisti: purché sia salvaguardata la separazione tra lo Stato e la chiesa, ciò che alcuni di questi, sia protestanti che cattolici, tendono a negare. Per lui la diffusione d'una visione cristiana del mondo non è compito dello Stato: ne va del Primo emendamento, ma ne va anche della libertà delle chiese, come ben sapevano i padri della Costituzione e come dimostrava l'esperienza delle chiese europee da cui prima di loro erano partiti i Padri Pellegrini. Lad-

dove esistono forme di Stato «cristiano», se questo tende a concedere alla chiesa favori, mira pure inevitabilmente a controllarla.

Obama ritiene che la pubblica piazza, la *public square*, non sia molto aperta alla voce dei credenti: troppi *liberal* affermano con tenacia (e talvolta con superbia), che la religione vada confinata nella vita privata dei singoli: l'attuale presidente pensa invece che essa abbia una valenza pubblica importante, purché mediata dai singoli e dalle comunità e non autoritativamente dallo Stato, come del resto sta a dimostrare l'intera storia degli Stati Uniti.

Egli, come già i classici del pensiero politico del Settecento e dell'Ottocento, pensa che una grande democrazia, per reggersi, abbia bisogno di un *surplus* di eticità, e ritiene che questa riserva etica nel suo paese stia venendo progressivamente meno. Egli è quindi particolarmente rigoroso sui temi della moralità pubblica e privata.

Si tratta di affermazioni che hanno fatto breccia in esponenti di varie confessioni religiose, e che dopo la deludente esperienza Bush e gli scandali, anche sessuali, che hanno colpito alcune figure di spicco del fondamentalismo più acceso, hanno contribuito alla sua vittoria elettorale.

Per Bouchard, Obama non è un cristiano postmoderno come qualcuno ha affermato, ma moderno. Del postmoderno egli ha certamente l'apertura alle altre religioni, ma per il resto va definito un protestante moderno. In particolare «egli non condanna mai gli illuministi, che loda come padri della Patria: afferma addirittura che la Dichiarazione d'Indipendenza [...], ha avuto un'importanza pari solo alle 95 Tesi di Lutero»<sup>7</sup>.

Obama, col suo cristianesimo moderno, aperto e dialogante è destinato ad avere un impatto difficilmente prevedibile su un universo religioso che, come si è visto, a livello internazionale sembra muoversi in direzione opposta. Incontrerà – è facile profezia – forti resistenze in patria e all'estero. L'augurio è che riesca a realizzare il suo sogno giovanile di «lasciare il mondo un po' migliore di come l'ha trovato».

<sup>7</sup> Vedi a p. 64.